

incontro

Supplemento de "L'anziano" di ottobre n.8 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Con novembre inizia la lunga Via Crucis dei fedeli che ogni domenica scelgono di partecipare all'Eucarestia idealmente uniti ai loro cari che riposano nel nostro Camposanto. Una piccola parte dei fedeli rimarrà pigiata nella chiesetta, ma tanti altri parteciperanno al gelo o sotto la pioggia all'esterno della chiesa. Ci auguriamo che questo sacrificio meriti al popolo di Mestre finalmente la nuova chiesa.

INCONTRI

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Ritornano di attualità le opere di misericordia

Un servizio che a Mestre mancava

Una delle sette opere di Misericordia spirituale recita "consolare gli afflitti". Finalmente anche a Mestre è sorto per iniziativa dello staff per la pastorale del lutto, che si rifà alla chiesa del cimitero di cui sono rettore, e con l'aiuto dell'Avapo, (l'associazione per l'assistenza in famiglia per gli ammalati terminali) una iniziativa che traduce in maniera moderna questo servizio di carità offerto a chi è oppresso e turbato per un grave lutto causato dalla perdita di una persona cara. In questo numero de "L'Incontro" riportiamo un ampio servizio apparso a primavera su questo argomento in "Famiglia Cristiana" per inquadrare il problema e quindi pubblicheremo ancora tutte le istruzioni pratiche per fruire di questo servizio. I fondatori di questo servizio che si inquadra nel più vasto progetto di creare una società solidale si ripropongono di dare la più ampia informazione su questa iniziativa che tenta di aiutare chi è stato colpito da un grave lutto, interessando la stampa cittadina, la televisione, i medici, i parroci, le comunità parrocchiali, le agenzie di pompe funebri, ma soprattutto fanno conto di un largo passaparola in maniera che la notizia raggiunga le persone che possono essere interessate a questo aiuto d'ordine psicologico e religioso. Il gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto parte a Mestre in forma particolare in quanto chi ne ha bisogno può ottenere un aiuto che si rifà alla psicologia, o ad un aiuto d'ordine spirituale o può fruire di ambedue le proposte in quanto una settimana il gruppo sarà guidato da un'esperta dottoressa in psicologia e la settimana successiva avrà luogo invece nella stessa sede un momento di preghiera e di riflessione religiosa che si rifà alla verità di fede. La dottoressa Federica Dogliotti già dirige un gruppo di famigliari di pazienti che sono stati assistiti a domicilio dall'associazione Avapo, il



sottoscritto da più di cinquantenni ha aiutato le persone a morire e i famigliari a sperare, e tuttora si trova in contatto quasi quotidiano col dolore e con chi cerca conforto nella chiesa del nostro Camposanto, e da più di sei mesi celebra ogni mese a S. Rocco per un gruppo di genitori che han perso i

figli in giovane età. Mi auguro tanto, che con l'aiuto del Signore possiamo fare del bene a chi porta una croce che crede troppo pesante aprendogli uno spiraglio di luce e di speranza.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

I GRUPPI DI MUTUO AIUTO PER L'ELABORAZIONE DEL LUTTO SANNO DARE UNA MANO

Il dolore per la morte di una persona cara distrugge la vita di chi resta. Spesso sconvolge fragili equilibri psicologici ed esistenziali

L'esperienza di Treviso ove il gruppo è guidato dal dott. Colusso.

Luigi Colusso è stato fino al 2001 responsabile dei Servizi tossicodipendenze della Ulss di Treviso. la sua vita cambia improvvisamente nel 1997,

quando la figlia Fiammetta muore in un incidente stradale.

"In quei mesi mi sono stati vicino in molti", ricorda a margine del convegno sull'elaborazione del lutto organizzato a Treviso dall'Advar, «senza aspettare che li chiamassi io, immagino per af-

fetto e gratitudine, come le persone dei club degli alcolisti in trattamento che seguivo. Sono riuscito così a compiere il decisivo passo di concepire la morte come parte della vita, come un dono seppure per sottrazione. In questo modo ho potuto dare un orizzonte di senso al mio dramma, evitando una pericolosa contrapposizione con la fede in Dio. La mia esperienza mi ha insegnato che per elaborare il lutto è necessario il tempo, ma ci vuole anche molto lavoro e ho capito che ci sono persone che, al contrario di me, nella loro angoscia non hanno trovato nessuno”.

Proprio da lì, nel 1998, germoglia una nuova idea: «Un tempo il problema del lutto si sentiva meno: c'era la famiglia allargata con molti figli, si viveva tutti insieme, c'era più fede e si parlava espressamente della vita eterna. Mi sono chiesto allora come potevo rendermi utile e mi sono risposto: provando ad accogliere le famiglie in lutto e offrendo loro l'opportunità del gruppo di mutuo aiuto». «Gestiamo due gruppi “generalisti” per tutti i tipi di lutto, composti ciascuno di una decina di persone, che si ritrovano una volta alla settimana.

Percorrere lo stesso cammino

Altrove esistono anche gruppi composti di soli genitori che hanno perso i figli, ma ho la preoccupazione che possano tendere un po' a irrigidirsi e i membri facciano più fatica, terminato il percorso, a staccarsi e a trovare la necessaria indipendenza. Nel caso di genitori, tuttavia, è importante che percorrano insieme lo stesso cammino.

Non è raro, infatti, che altrimenti aumenti tra loro l'incomprensione fino, talvolta, alla separazione.

Nel gruppo ci si siede in circolo con la massima libertà, senza obbligo di dire o fare alcunché. Di solito c'è un facilitatore che coordina il lavoro. «Ci si racconta», spiega Colusso, «si condividono i dubbi e le fatiche della settimana, si piange insieme, ma si ride anche perché ciascuno porta con sé tutto il suo carico di umanità e di ironia. Lo scopo del cammino è proprio di riconoscere come elemento nobile il disagio legato al lutto e quindi “lasciar finalmente andare” il defunto, trovando quella pacificazione della memoria che non cancella la persona cara, ma che ne trattiene soltanto la parte spirituale che ha così influito sulla propria vita».

La guarigione avviene lì, anche se non



toglie il ripresentarsi di momenti difficili: «Si lavora su un doppio piano. Il primo è la narrazione: raccontandosi, facendo memoria, confrontandosi, scambiando consigli, cercando di cogliere una certa normalità nella propria pur particolare situazione. Il secondo è quello dei riti, individuali e sociali, laici e religiosi, come annusare gli odori o preparare il posto a tavola del caro estinto. La durata del percorso è variabile. Quando i riti privati cessano, significa che la guarigione, che sarà comunque sempre parziale, è avvenuta. Il cammino nel gruppo, in definitiva, non dà la felicità, ma uomini e donne, madri e mariti, padri e fratelli, tornano ad apprezzare i contenuti positivi del quotidiano)».

Compito dei sacerdoti

La fede cristiana costituisce una preziosa risorsa per superare il lutto. Come riescono i sacerdoti a infondere speranza nei fedeli? «Molte persone accolgono l'annuncio della vita eterna», esordisce padre Luigi Rasetti, somasco, parroco di Santa Maria Maggiore a Treviso e collaboratore dei gruppi di mutuo aiuto, «ma ci sono preti che hanno difficoltà a trovare il tempo per formarsi all'accompagnamento dei malati terminali e a seguire i familiari dopo la morte. La gente desidera sacerdoti capaci di stare vicino alle persone, magari anche in silenzio, ma che siano animati dalla speranza cristiana».

Don Luigi Corciulo, cappellano all'ospedale Umberto I di Siracusa, rincara la dose: «Noi preti rischiamo di usare la liturgia, le parole, gli abiti quasi per ripararci dalla morte non riuscendo pienamente a testimoniare la vita eterna. Uno dei problemi è la formazione nei seminari, dove si è stati abituati a soffermare l'umanità e la sensibilità. Oggi comunque questa situazione sta cambiando e si sta riscoprendo una dimen-

Calendario ed orario degli incontri del Gruppo per l'elaborazione del lutto a Mestre

1° giovedì del mese

ore 16

dott.ssa Dogliotti

per un supporto di ordine psicologico di nostro aiuto.

2° giovedì del mese

ore 16

don Armando Trevisiol

S.Messa per i defunti degli aderenti al Gruppo con supporto di ordine religioso

3° giovedì del mese

Dott.ssa Dogliotti (come sopra)

4° giovedì del mese

don Armando Trevisiol (come sopra)

sione di tenerezza di taglio decisamente più pastorale. Nel quotidiano, poi, non ci aiuta la burocratizzazione delle parrocchie, che limita la spontaneità e la relazione».

Infine padre Leonardo Di Taranto, cappuccino e cappellano al Policlinico di Bari, osserva: «Negli ultimi decenni la Chiesa ha fatto notevoli progressi organizzando corsi nei seminari e nelle diocesi, ma si registra una certa fatica nel parteciparvi, presi come siamo dai mille adempimenti pastorali.

Don Armando Trevisiol

Afferma di essere quasi alla prima esperienza in questo settore però in questo ultimo tempo s'è documentato leggendo molto a proposito di questo argomento e si ripropone di fare del suo meglio per acquisire tutti quegli elementi che l'aiutino a consolare gli afflitti.



TESTIMONIANZA

Ritrovarsi insieme per andare avanti

La stanza di Elena è ancora lì, intonsa, così come l'aveva lasciata lei prima di andare, quasi sei anni fa, "per l'ultima volta in ospedale. Anche la borsa delle cose che le sono servite per l'ultima stazione del suo breve e doloroso calvario. Elena aveva solo 15 anni quando, nel novembre del 2000, se n'è andata per una grave malattia dal nome tanto incomprensibile quanto è stato il suo tragico esito: leucemia mieloide acuta. Un lungo calvario iniziato a soli otto anni, cadenzato da interminabili e debilitanti cure, animato da una continua speranza di essere finalmente uscita dal tunnel. Trova la forza di raccontare tutto la mamma di Elena, Daniela Addondi Malatesta, 53 anni, medico pediatra di Treviso, quasi a voler condividere il suo dolore ripercorrendo per l'ennesima volta quelle vicende che hanno segnato per sempre la sua vita e quella dell'intera famiglia: «Quando nell'aprile del 1993 abbiamo saputo della malattia, eravamo consci che solo il trapianto di midollo poteva salvarla. A novembre, vista l'incompatibilità con il fratello Alberto, si

è proceduto con urgenza allo autotrapianto. Ha funzionato bene, almeno fino alla scoperta della fatale ricaduta nel luglio del 2000. Nel frattempo, mia figlia si è ristabilita e, pur avendo perso l'anno scolastico, ha potuto piano piano riprendere la vita normale».

L'aiuto degli altri

Bisogna sapere che la malattia di Elena dopo due anni, di solito, non si ripresenta più: «Passando il tempo forse un po' ci eravamo illusi, ma nel mio cuore ero preoccupata. A febbraio del 2000 Elena ha fatto la Cresima e tutto pareva filare liscio. Poi, a seguito di alcuni accertamenti, il 10 luglio scopriamo una ricaduta massiva della malattia che non lasciava speranza. Quattro mesi dopo è morta».

«Nell'ultima settimana forse si è accorta che stava morendo», ricorda la mamma, «anche se noi non le abbiamo detto niente e un po' me ne sono pentita. Elena rifiutava tutto ciò che riguardava la malattia. Pensava che fosse una punizione di Dio e non vo-

Servizio cittadino per l'elaborazione del lutto con l'aiuto della psicologia e della fede

SEDE

Centro don Vecchi

Via dei 300 campi, 6 - Carpenedo VE

PER INFORMAZIONI

- Dott.ssa Federica Dogliotti
cell. 349 4993719

- segreteria AVAPO

- don Armando Trevisiol
tel. 041 5353059
cell. 334 9741275

- Segreteria Centro don Vecchi
tel. 041 5353000

PER ADESIONI

Dott.ssa Federica Dogliotti
cell. 349 4993719

per colloquio preliminare da concordarsi telefonicamente

leva accettare.. i conforti spirituali. Mi diceva: "preferisco morire piuttosto che soffrire così tanto." È come se mi fossi preparata nei mesi precedenti alla fine della vita di mia figlia, ad affrontare il funerale e il primo periodo. Poi ho saputo dei gruppi di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto organizzati da Luigi Colusso a Treviso, e sono andata a parlargli con mio marito Paolo. Ho cominciato quasi subito a frequentare uno di questi gruppi, dove c'è rispetto reciproco e molta libertà. Qui ho incontrato persone che hanno vissuto la morte di qualche caro e questo è stato importante per cominciare a superare il mio dolore, anche se forse avrei preferito condividere il cammino soprattutto con altri genitori che, come me, si sono visti lentamente morire un figlio di malattia».

Ora Daniela Addondi, che nel tempo ha ridotto la frequenza al gruppo, si prodiga a consigliarlo a chi, come lei, vive il dolore e la solitudine del cordoglio per la perdita di un figlio. L'accoglienza e il sostegno reciproci e la condivisione forniscono un sostegno importante per superare la fase di maggior sofferenza, fino a ritrovare l'equilibrio necessario per andare avanti.

Il progetto "Rimanere insieme"; inizia-

to nell'ottobre 1999 a Treviso dal dottor Luigi Colusso, è legato all'associazione onlus Advar (Assistenza domiciliare gratuita "Alberto Rizzotti"), fondata dalla signora Anna Mancini Rizzotti nel 1988 dopo la morte per cancro, a soli 48 anni, del marito Alberto.

Sui gruppi di mutuo aiuto è pronta a scommettere anche Francesca Cava-sin, 35 anni, donna forte e volitiva, che il 15 settembre 2003 ha perso per un tumore in soli nove mesi il marito Cleto, allora quarantatreenne, del quale ha poi donato le cornee. Francesca è riuscita ad accompagnare due figli piccoli, Federico e Giorgia, oggi di 12 e 7 anni, nel loro aprirsi alla vita nonostante il pesante fardello della morte del papà.

L'ottimismo che sprizza dal suo viso parla da solo: «Durante la malattia, Cleto ha vissuto un grande miracolo, riscoprendo la fede in Dio e trovando la forza di confessarsi. Invocava spesso Padre Pio.

Amicizia e solidarietà

Due mesi dopo la morte del marito, anche Francesca ha cominciato a frequentare i gruppi: «Lì ho trovato diverse persone che avevano già elaborato il loro lutto e che mi hanno incoraggiato, dandomi la speranza che, raccontando anche mille volte quello che vivo, avrei superato il mio dolore. Si è creato un clima di amicizia e di solidarietà che mi ha aiutato e mi sta ancora aiutando molto. Ho fatto bene a fidarmi, ma all'inizio è stata molto dura».

«Sapevo», continua Francesca, «che dovevo immergermi completamente nel mio vissuto per poi uscirne e trovare finalmente un po' di pace. Attualmente i tempi di serenità tra una crisi e l'altra si allungano, anche se lo sconforto, quando viene, è più intenso di prima perché ora sono consapevole che Cleto è davvero morto. Sento che il dolore si trasforma e 'diventa più supportabile.

Non posso che consigliare a chiunque si trovi nella mia situazione di rivolgersi a uno di questi gruppi ". La verità è che il lutto si subisce, però devi reagire e devi combattere.

Una lunga battaglia per riconquistare : speranza e futuro.

Stefano Stimamiglio

IL DONO DELLA SPERANZA CRISTIANA

Incontriamoci con i nostri figli che abitano in cielo

In un momento magico, lontano da tutto e da tutti, nel silenzio del nostro cuore, proviam9 a salire insieme qualche gradino della scala che dalla terra arriva in cielo.

Incontriamoci nell'aria, sospinti dallo spirito, ed avviamoci in dolce comunione al luogo dell'appuntamento. La porta è aperta. Lui ci aspetta. Entriamo nel tempio del Signore, nel suo Regno Santo.

Per noi ha preparato una gran festa, grande quanto l'universo. Un'armonia di suoni, luci, colori e fragranze. Tutto è combinato: ogni cosa testimonia un ordine perfetto.

Quanto amore, quanto splendore!

Ad un tratto, mentre contempliamo queste meraviglie, ci accorgiamo che ci ha preparato un dono ancora più prezioso. Lui non è solo: schiere infinite di ragazzi gli fanno corona. Belli, lumino-

si, felici. Maria sorride contenta.

Sono i nostri figli: ad uno ad uno li riconsociamo. Sono tutti immersi nella pienezza del Suo immenso ed eterno amore. In comunione di voci cantano inni dolcissimi.

Quanto è dolce la visione, quanto è bella! Rapiti da questo incanto, vorremmo rimanere lì, con loro. Ma è tempo di tornare: per ora possiamo solo sfiorare quest'angolo di cielo e custodirlo nel cuore.

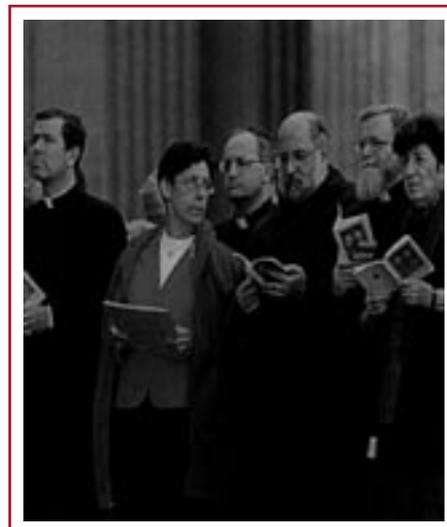
Lo deporremo intatto sull'altare di nostro Signore, ai piedi di Maria, e, per incanto, il cielo, inondato dai loro canti e dalla loro luce, si aprirà su di noi. Vedremo i nostri figli scendere ad uno ad uno la scala d'oro che dal cielo arriva a noi e li sentiremo sussurrarci dolcemente: "ciao mamma... ciao papà... coraggio, presto saremo di nuovo insieme, per l'eternità. "

TESTIMONIANZA CRISTIANA DELLA DIOCESI DI VENEZIA

"Quella strana, incredibile sensazione che mi prende ogni volta che..."

La comunità parrocchiale? È come una famiglia in cui c'è chi va e c'è chi viene e anche chi ritorna, ma il Padre resta e grazie a Lui la famiglia rimane in piedi

Fin da ragazzina percepivo una sensazione bella e strana, che non ho mai capito da dove provenisse, e che vorrei raccontare. È quell'impressione che mi colpiva ogni qual volta, varcando il cancello della canonica, o la porta del patronato, o quella della mia sede scout, sentivo di avere come una seconda famiglia, con tanti fratelli, nonni, zii e cugini tutti compagni di una stessa strada, tutti sotto un unico Padre. In questi posti sono cresciuta, ho riso e sorriso, ho giocato, ho sognato, ho anche pianto. Essendo scout, il mio primo pensiero va ai miei compagni di strada, ma osservandomi attorno e ben sapendo che la Parrocchia non è fatta di soli scout, penso anche ai miei catechisti e a tutte quelle persone che si sono sempre date da fare in questa famiglia, chi per i poveri o per gli anziani, chi per i giovani o i futuri sposi e chi semplicemente sapendo fare qualcosa e sapendo che ce n'era biso-



gno e mettendo a disposizione un po' del suo tempo!

Crescendo sono ormai diventata, anch'io un capo scout; alcune situazioni, o alcune persone o i sacerdoti sono cambiati, ma questa sensazione non è passata, come a significare che in una famiglia c'è chi va e c'è chi viene e anche chi ritorna ma il Padre resta e grazie a Lui la famiglia rimane in piedi. Sicuramente non è tutto "rose e fiori"; rischiamo sempre di vacillare pericolosamente; si sa, tra fratelli non si va mai troppo d'accordo, si è un po' egoisti

cercando di tirare l'acqua al proprio mulino.

Ed ecco che la mia strana sensazione ritorna e si fa più forte quando varco la porta della mia chiesa per la Messa; poco prima dell'inizio c'è sempre un mormorio di voci che -si scambiano un sorriso, qualche parola, si mettono d'accordo sui canti, le letture, le preghiere... ecco la famiglia in festa. Mi chiedo: perché? Poi penso al Padre, allora mi accorgo che questa sensazione, guida; della mia strada davanti ai grandi bivi che sempre più spesso mi si presentano, è proprio il Suo amore. Un amore che faccio fatica, a riconoscere, ma che alla fine ritrovo sotto diversi aspetti e intensità in chi incontro in Parrocchia. Quell'amore, che ho sempre sentito sotto forma di strana sensazione, l'ho visto per

la prima volta concretamente in una delle mie prime attività da capo scout, negli occhi dei miei lupetti quando alla fine di una mattinata di giochi e rimproveri, sono corsi lo stesso dai loro genitori, con un sorriso felice stampato sui loro volti.

Non posso aver fatto tutto da sola, Qualcuno, oltre agli altri due capi deve avermi aiutata! Qualcuno che sempre crede in me e mi dà la forza per tener duro anche quando è troppo, anche quando sembra inutile. È la stessa forza che infonde in tutti coloro che incontro in questa famiglia nei cui occhi se guardo bene posso incontrare un po' di Lui.

E' la testimonianza di Serena, giovane Capo Scout della parrocchia di Mira Taglio

SGUARDO SUL QUOTIDIANO

Dello spreco e degli inutili lamenti

Tempi duri per la nostra economia.

Primo tempo

L Alitalia è sull'orlo del precipizio. Persino Prodi sembra essersi stancato dei malanni di questa società che da decenni sopravvive grazie ai continui apporti di denaro pubblico (cioè nostro) garantiti ora dall'uno ora dall'altro Governo. Da più parti e con sempre maggior insistenza si levano le voci di chi ritiene che sia preferibile il fallimento che l'agonia. Ma far fallire l'Alitalia significa lasciare a casa qualche migliaio di lavoratori e liquidare le attività patrimoniali. Chiunque comprasse queste ultime dovrebbe decidere se riassumere tutti o alcuni dei vecchi dipendenti. Pare però impossibile vendere la compagnia di bandiera, in un lontano passato vanto della nostra aeronautica civile: nessuno sembra disposto a farsi avanti se non avrà la possibilità di riscrivere tutti i contratti e se non avrà la certezza che la politica ne resterà fuori. Sì, perché l'intromissione della politica, della quale i principali manager megastipendiati sono da sempre espressione, e lo strapotere sindacale grazie al quale ogni giorno devono essere pagati premi stratosferici a centinaia di dipendenti che lavorano sulla tratta Milano-Roma, sono i due principali problemi di Alitalia.

Difficilmente, poi, un'alleanza strategica sul piano commerciale con qualche partner del far-east (che per il Presi-



dente del Consiglio dovrebbe essere "politicamente guidata") potrà risolvere i decennali problemi della società italiana: due o tre rotte verso l'estremo oriente non riporteranno in attivo un'azienda che negli ultimi tre anni ha perso 1,5 miliardi di euro: l'equivalente di metà dei tagli all'intera sanità in Finanziaria. Ma l'Alitalia non fallirà. Quindi come andrà a finire? Tranquilli, continuerà tutto come prima. Ci verrà chiesta un'altra iniezione di capitale (più o meno mascherata) e ci verrà detto che sarà l'ultima. Magari sopraggiungerà la caricatura di un fallimento con una compagnia di bandiera che scompare per un paio di settimane e poi risorge con un altro nome, altri colori sugli aerei, altro capitale pubblico (cioè nostro) e le stesse relazioni politiche e sindacali.

Secondo tempo

In questi giorni mi è proprio difficile formarmi un'opinione sulla Legge Fi-

nanziaria proposta dal Governo: sarà perché il tema fatica ad appassionarmi, sarà perché i molti pareri fin qui espressi da autorevoli commentatori presentano pochi elementi comuni. C'è chi dice che i provvedimenti in corso d'attuazione mirano solo ad incrementare la pressione fiscale e a tagliare la spesa pubblica mentre poche risorse dedicano allo sviluppo ed alla crescita e c'è chi, all'opposto, afferma che la Finanziaria per il 2007 condensa in sé, con un equilibrio senz'altro ottimizzabile, il rigore e il rilancio, la necessità di dover rispettare i parametri di Maastricht -e quindi di riportare il deficit tendenziale dal 4 al 2,8%- con il sostegno alle imprese ed alle fasce più deboli e svantaggiate. È bastato che il Ministro dell'Economia annunciassero l'inserimento di una aliquota di prelievo del 43% per lo scaglione di redditi al di sopra dei 75.000 euro annui che... apriti cielo! Da destra, ma anche da sinistra, si è gridato allo scandalo, ed è stato tutto uno stracciarsi di vesti francamente un po' esagerato. L'assunto di base, quello che chi ha di più dovrebbe contribuire un po' di più alla spesa pubblica, sembrano esserselo dimenticato in molti. Dati ufficiali dicono che solo l'1,67% dei contribuenti italiani possiede redditi superiori a 70 mila euro l'anno. Quindi dov'è il problema? Il problema pare essere uno solo - indovinate un po'? Da un'indagine sulle ultime dichiarazioni dei redditi (quelle per il 2005) è emerso che i gioiellieri ed i titolari di bar percepiscono meno dei maestri elementari ad inizio carriera; che i dentisti e gli idraulici dichiarano meno dei poliziotti. Si stima che l'evasione fiscale annua ammonti a circa 200 miliardi di Euro, l'equivalente di 10 manovre finanziarie. È bastato che qualche funzionario dell'Agenzia delle Entrate si presentasse alla cassa di 134 locali di intrattenimento sparsi nel Veneto per far magicamente aumentare gli incassi dalla vendita di spritz di una percentuale compresa tra il 100 ed il 400 per cento. Certo, l'evasione non è l'unico male del nostro tempo. Una grave responsabilità ce l'hanno pure i monumentali sprechi di denaro pubblico che si perpetuano dalla notte dei tempi. Ma con onorevoli e senatori che percepiscono emolumenti faraonici, con europarlamentari che guadagnano il triplo dei loro colleghi inglesi ed il quintuplo di quelli tedeschi e, senza spingersi fino a Bruxelles, con consiglieri regionali che pigliano 8 mila euro al mese per lavorare quattro ore al giorno, dove pensiamo di andare?

Marco Doria

NOVELLI LEADER: DIRITTI E DOVERI

Nella mia ingenua logica mi ero più volte chiesta chi potesse essere il suo datore di lavoro; persona senza dubbio indulgente e permissiva, vista la facilità nel concedergli ferie o permessi così ravvicinati, non di rado senza preavviso, data la sua onnipresenza a cortei, proteste, tumulti diversamente ubicati.

Dalle pagine di un quotidiano locale apprendo che il signor Luca Casarini è nullafacente, quindi nullatenente ed in quanto tale, in virtù del gratuito patrocinio, ogni qualvolta dovesse trovarsi in tribunale per aver infranto la legge, l'avvocato deve pagarlo, come già è avvenuto in passato lo Stato, ovvero noi contribuenti. Il Giudice per le indagini preliminari questa volta, però ha respinto la richiesta del leader dei disobbedienti. Il ben noto lieder pagherà finalmente di tasca propria? Non è detto. Il suo avvocato sostiene che il cliente nulla possiede, ne rendite, ne redditi, ne professione. Sappiamo bene che l'oggetto del nostro dire non va tanto per il sottile, non per niente è lieder dei Disobbedienti. Ha appetito? Visto il suo stato di indigente verrebbe logico pensarlo a Ca' Letizia o alla mensa dei Cappuccini o in coda alla Bottega Solidale come tutti i veri indigenti. Casarini no, va al centro commerciale fa la spesa proletaria autoriducendosi il prezzo di quanto acquista, finendo per questo poi, davanti al giudice, difeso da un avvocato che noi contribuenti dovremmo pagargli. Nel caso della protesta stercoraria messa in atto dal disobbediente Luca nei vani regionali destinati all'Agricoltura oltre alle spese dell'avvocato che lo ha assistito, abbiamo pagato pure le spese per le pulizie straordinarie rese necessarie per presenza del letame portato in loco da Luca no Global A me, un tempo lavoratrice a reddito fisso ora pensionata, da sempre rispettosa delle leggi e determinata nel continuare a farlo sorgono spontanei paragoni e considerazioni - Visto lo stato di indigenza del Casarini Visto come lo stesso impegna il suo molto tempo libero nella non strenua ricerca di una continuativa occupazione Visto il suo pasciuto fisico Vista la frequenza con cui infrange la legge (vuoi perchè capo dei disobbedienti, vuoi per personale inclinazione) con conseguente necessità di essere assistito da un legale Vista la sua non difficoltà a disporre di franze che gli consentono le numerose trasferte di protesta con relativo vitto e alloggio Visto tutto ciò, ed altro ancora mi è dato di pensare che come disobbediente

Luca Casarini potrebbe ugualmente esprimere il suo dissenso al " sistema" lavorando e facendo lo sciopero della fame. La stragrande maggioranza di adepti, soci, militanti, iscritti, infatti, lavora. La forma

di protesta da me suggerita è da sempre fra le più efficaci e destinata a far notizia. Così facendo dissentirebbe senza costringere il popolo a pagare i danni del suo dissenso. Visto il proliferare di movimenti, grazie ai quali a chi vi milita molto è concesso, quasi nulla è proibito, nessuno è punito, sto seriamente pensando a quello che potrebbe essere il nuovo movimento dei "Beffati e Stanchi", sì! Stanchi di esse-

SCHEGGE DI SAGGEZZA

I poveri hanno bisogno di noi prima che dei nostri denari
Essere ricchi non è peccato.

Ci deve essere un motivo per cui a certe persone capita di vivere bene.

Devono aver lavorato per questo.

Ma io vi dico che questo provoca l'avarizia e li comincia il peccato.

La ricchezza è data da Dio ed è un dovere dividerla con i meno fortunati.

Tempo fa fu chiesto a un ricco indù: «Che cosa è un cristiano?» ed egli diede una risposta molto semplice e molto strana:

«Un cristiano è dono».

E infatti al principio troviamo proprio un dono:

Dio amò tanto il mondo da donare suo Figlio, il primo grande dono.

Essendo ricco; Egli si fece povero per te, per me.

Si donò totalmente.

Ma non bastava ancora.

Voleva fare di più, per dare a noi l'opportunità di dare a lui.

Così fece di se stesso l'affamato, l'ignudo, perché potessimo dargli.

Non riteniamoci soddisfatti dando solo del denaro.

Il denaro non basta, perché il denaro uno può procurarselo.

I poveri hanno bisogno delle nostre mani che li servano, hanno bisogno del nostro cuore che li ami.

Diamo, ma non solo della nostra abbondanza;

diamo, finché fa male.

Facciamoci poveri per lui.

Madre Teresa di Calcutta

re presi per i fondelli non solo da individui come Casarini che in virtù del loro ruolo di leader infrangono leggi, rivendicano diritti in nome di doveri ben raramente svolti, mai sperimentati, ma anche dalle istituzioni che con il loro tacito assenso, con il

loro non agire penalizzano, puniscono chi da sempre rispetta le leggi come cittadino, come contribuente.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

La vita

La storia che sto per raccontarvi è antica quanto il mondo ed è stata tramandata, oralmente, da un grande capo indiano ai suoi di-

scendenti perché nessuno dimenticasse l'inizio della vita.

C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, il cielo colorato di un azzur-

ro tenue e la terra grigia o coperta dalla neve. Non esisteva dialogo tra i due, qualche saluto distratto e poi il silenzio. Non si udiva il canto degli uccelli o l'ululato del lupo e non si potevano neppure ammirare le stelle, tutto era silenzioso e uniforme. Il giorno e la notte non si differenziavano non esistendo né il sole né la luna, il mondo era quindi quieto e alquanto noioso. Una mattina o una sera, non si sa, la terra, che da tempo soffriva per la noia e desiderava un po' di movimento, avvertì pulsare dentro di sé una vibrazione mai sperimentata, il cuore iniziò a battere un pochino più velocemente, percepì uno strano calore vicino ad una delle sue spalle e udì un rumore misterioso provenire dalla pancia. Confusa chiese al cielo se avesse udito qualcosa e proprio in quel momento si aprì un piccolo cratere dal quale fuori uscì un fiotto bollente e rosso che spaventato dalla sua stessa baldanza si fermò lasciando, come unica traccia, solo un po' di vapore. La terra si divertì molto per questo diversivo e chiese al cielo se gli fosse piaciuto ma lui disse: "Femmine" e distolse lo sguardo. Umiliata ritornò alla solita routine composta dal nulla ma, in lei, si era ormai avviato un movimento che era divenuto inarrestabile, sentiva palpitare qualcosa dentro di sé che non riusciva a spiegarsi. Pensò a quanto era accaduto e provò rabbia per l'apatia del suo unico compagno, la rabbia aumentò contemporaneamente al sordo brontolio proveniente dalle sue viscere ed improvvisamente eruttò, verso l'alto, un impetuoso getto bollente che scottò il cielo il quale, sorpreso da tanta violenza, la scrutò per cercare di capire che cosa le stesse accadendo mentre si ritraeva per non ustionarsi ulteriormente. La rabbia scemò rapidamente così come era iniziata e lasciò la terra svuotata da ogni forza ma, guardando il compagno per chiedergli scusa, gli parlò del suo bisogno di movimento e di compagnia. Fu così accorata mentre gli parlava che il cielo si commosse ed alcune lacrime scivolarono dai suoi occhi fermandosi sulle guance. Erano gocce luminose e pulsanti. Erano nate le stelle le quali, da quel momento ornarono il cielo rendendo lo più bello. Passò un po' di tempo, quanto non è dato sapere, poi nel punto da cui era fuoriuscito il liquido caldo spuntò un ciuffo



Le cose che una generazione
considera un lusso,
la generazione successiva le
considera necessità.

Anthony Crosland

di un verde chiaro che guardandosi attorno invocò: "Mamma, dove sei?". La terra, nel sentirsi chiamare mamma, provò una sensazione tanto dolce che le fece desiderare di donare degli amici per l'erba che era la sua prima nata e tanto forte fu il desiderio che spuntò prima uno stelo, poi un bocciolo che aprendosi mostrò tanti piccoli petali e dopo il primo ne sbocciarono tanti altri di colori diversi che guardando verso il cielo dissero: "Papà". Il cielo si inorgogliò al sentire quella parola e, come un giocoliere estrasse da una tasca una palla argentata che venne chiamata nei secoli a venire: luna. I piccoli fiori e l'erba appena nati risero di felicità e giocarono con la luce del nuovo astro lucente che si nascondeva completamente per poi spuntare da qualche parte nel cielo rivelando prima un quarto, poi metà, tre quarti ed infine tutta intera la sua faccia sorridente. Passò ancora del tempo ed avvennero varie trasformazioni sulla terra sempre desiderosa di cambiare volto. L'erba divenne più folta, i fiori si cambiarono di abito divenendo sempre più numerosi e i primi alberi timidamente fecero capolino guardandosi attorno. I due vecchi compagni erano orgogliosi delle loro creature e discutevano continuamente tra di loro di come farli crescere sempre più forti ma improvvisamente tutte le nuove creature divennero pallide, proprio come la luce della luna ed iniziarono ad ammalarsi. La terra si sentì disperata ed iniziò a

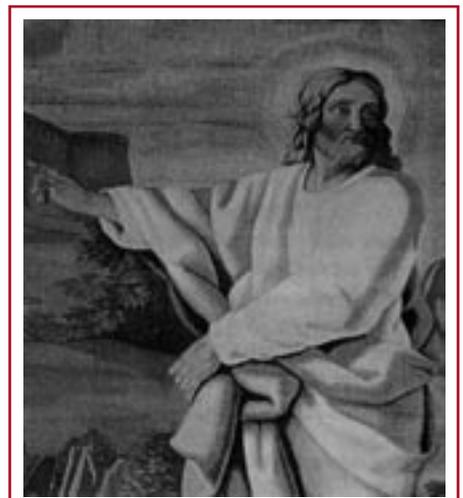
piangere così copiosamente che si formarono fiumi, laghi e oceani che si ricoprirono subito di ghiaccio. Il cielo fece uscire, dalle sue ampie tasche, ogni sorta di uccelli, di farfalle ed altri insetti per far sorridere i suoi piccoli che oramai avevano reclinato il capo e non riuscivano più a stare eretti ed allora si sollevò la brezza per poter dare un appoggio ma anche questo non fu sufficiente. L'erba e i fiori che avevano tanto rallegrato il cielo e la terra stavano morendo e quando oramai tutto sembrava perduto la forza dell'amore fece spuntare all'orizzonte una debole luce rosata che mano mano diventò sempre più calda e luminosa e sorse il sole che, inviando i suoi raggi pieni di energia e forza, diede vita a tutte le creature, sgelò le acque e la vita iniziò la sua evoluzione.

Il racconto però non finisce qui, la domanda che un bimbo pose al grande capo indiano fu: "Chi creò il cielo e la terra?" e la risposta fu: "Dio, il nostro Creatore che infonde il soffio vitale ad ogni presenza sulla terra e nell'universo intero".

Mariuccia Pinelli

IL 5° COMANDAMENTO

Non uccidere



Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. (Mt 5,21)

Il quinto comandamento, che costituisce l'oggetto della nostra riflessione, è formulato in maniera molto breve. Dice semplicemente: «Non uccidere» (Es.20,13). Certamente nessuno di noi ha mai in-

franto questo comandamento, potremmo dire che non ci riguardi, eppure... se ci ponessimo la domanda, forse un po' imbarazzante e scottante, che mette a nudo la nostra coscienza: "Abbiamo mai augurato la morte dentro di noi a qualcuno? Abbiamo mai fantasticato di "fargliela pagare" a qualcuno che ci ha fatto un torto, o dal quale abbiamo subito un'ingiustizia?", come risponderemmo? Se la nostra risposta è sì, dobbiamo onestamente riconoscere che...anche noi siamo stati degli assassini!

Infatti i comandamenti di Dio riguardano non solo le nostre azioni, ma anche il cuore, e possiamo infrangerli anche solo nella nostra mente. Questo per il Signore conta altrettanto che le nostre azioni!

Noi viviamo in una società che si dice civilizzata, eppure è una società dove si uccide in tanti modi, una società dove quotidianamente si celebra o si mostra l'omicidio e la criminalità, dove decade ogni scrupolo e rispetto umano.

Ma, fermiamoci un momento e chiediamoci perché il Signore Iddio ci comanda di "Non uccidere", ampliando il significato di questo comandamento a tanti aspetti della nostra vita.

Cerchiamo di capire. La vita dell'uomo è sacra perché è stata creata da Dio ed ha come scopo principale quello di tornare a Dio. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine; nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere la vita di un essere umano. Dunque se la vita appartiene a Dio, noi - come esseri umani - possiamo muoverci in questo campo solo nella misura in cui ci è espressamente consentito.

Quando noi sopprimiamo arbitrariamente la vita o semplicemente la danneggiamo, noi interferiamo colpevol-

mente nell'opera di Dio, ponendoci come Suoi avversari ed esponendo noi stessi alle inevitabili conseguenze.

Quando pensiamo a questo comandamento, inevitabilmente ci viene da pensare all'abominio della guerra e alle sue disastrose conseguenze per l'umanità. Molti sono stati i testimoni che avendola vista e vissuta in prima persona, hanno voluto lottare affinché simili tragedie non avessero più a ripetersi.

Fra questi potremmo senz'altro ricordare Angelo Giuseppe Roncalli, quando - pastore della Chiesa universale poté dar voce liberamente al suo essere uomo buono e pacifico e scrisse la prima enciclica della storia interamente dedicata alla pace, insieme istanza evangelica e bisogno del cuore. E come lui altri giovani, laici e preti, fra cui, ad esempio, Primo Mazzolari, appassionato delle Scritture e della giustizia, buon conoscitore delle origini cristiane, che maturò

CHIESA DEL CIMITERO

Calendario e orario delle SS.Messe in occasione delle celebrazioni religiose dei "Santi" e dei "Morti"

Sabato 28 ottobre	ore: 10 - 15
Domenica 29 ottobre	ore: 10 - 15
Lunedì 30 ottobre	ore: 10 - 15
Martedì 31 ottobre	ore: 10 - 15
Mercoledì 1 novembre "I Santi"	ore: 9 - 10 - 11 ore: 15 (Celebra il Patriarca) ore: 16
Giovedì 2 novembre	ore: 9 - 10 - 11 - 15 - 16
Venerdì 3 novembre	ore: 10 - 15
Sabato 4 novembre	ore: 10 - 15
Domenica 5 novembre	ore: 10

la convinzione, raccolta nel libro "Tu non uccidere", secondo cui il credente nel Dio di Gesù Cristo dovrà scegliere per sé la non violenza, perché alla fine «vince chi si lascia uccidere, non chi uccide». Egli affermava inoltre che "agire contro", con qualsiasi forma di violenza, significava «sbattezzarsi», poiché il cristiano è - a seguito del battesimo in Cristo un uomo di pace. E così continuava: "nessuna guerra può essere considerata "giusta" perché essa nega radicalmente la più elementare giustizia, quella che riconosce intangibile ogni vita umana". Primo Mazzolari sarà uno dei primi a parlare di obiezione di coscienza e di non violenza, ben sapendo che certe scelte, prima di essere messe in pratica, hanno bisogno di una lunga gestazione nelle coscienze. Di fatto gettò il seme di una corrente di resistenza evangelica alla guerra, affinché crescessero donne e uomini operatori di pace, esclusivamente in forza dell'umanità e del Vangelo. Ecco il messaggio che ci ha lasciato: «Un'altra guerra vittoriosa e l'occidente cristiano non avrà più storia, se non quella dei cimiteri. Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana». Tornando alle nostre riflessioni sul quinto comandamento, possiamo affermare che la vita umana - a cui in modo particolare si rivolge questo comandamento - ha una sua particolarissima dignità perché l'essere umano -

secondo la Bibbia - è una creatura unica nel suo genere, l'unica ad essere stata creata ad immagine e somiglianza di Dio (Ge. 1 :26).

L'immagine e la somiglianza con Dio in noi è stata - è vero - deturpata e sfigurata a causa del peccato; rimaniamo però creature speciali, destinate all'eternità, la cui vita trascende, si pone oltre, al di sopra, della vita animale o vegetale.

Quando questo comandamento ci comanda di non uccidere, esso ci proibisce qualunque lesione, offesa, ed ingiusta soppressione della vita umana, esso condanna l'uso della violenza, ma anche le sue cause: l'odio, l'ira, il desiderio di vendetta. E' possibile infatti uccidere noi stessi o gli altri in tanti modi: fisicamente, mentalmente, emotivamente, e spiritualmente. Dio, con questo comandamento proibisce ciascuno di questi modi. Ne consegue che il quinto comandamento, oltre a proibire il suicidio, vieta anche ogni azione violenta e dannosa che possa ferire il corpo del nostro prossimo (aborto, eutanasia, ecc.) Come tutti i comandamenti di Dio, però, esso riguarda non solo le azioni fisiche, ma - come detto - anche le nostre motivazioni, i nostri pensieri, le nostre parole.

Possiamo infatti "uccidere" qualcuno con le nostre parole, calunniando o spet-tegolando contro qualcuno, o ancora deridendolo, o riferendoci a lui con epiteti

degradanti. Lo possiamo uccidere quando lo odiamo e portiamo rancore. Covare nel cuore un sentimento omicida o di vendetta può essere la premessa per un atto estremo.

Sebbene sia la mano che genera l'omicidio, tuttavia a concepirlo è il cuore, quando è corrotto dall'ira e dall'odio. Anche se lo si nasconde e lo si cerca di dissimulare, è certo che odio ed ira non sussistono senza desiderio di nuocere. Chiunque odia suo fratello è un omicida nel suo cuore, dice la Bibbia (1 Gv. 3:15). L'odio infatti è il seme dal quale può scaturire l'omicidio: è uccidere qualcuno dentro di noi. Gesù ci insegna questa verità molto chiaramente quando nel Sermone sul monte dice: «Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e: Chiunque ucciderà sarà sottoposto al giudizio;

ma io vi dico: Chiunque si adira verso suo fratello senza motivo, sarà sottoposto al giudizio; e chi avrà detto al proprio fratello: RaCQ, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: Stolto, sarà sottoposto al fuoco della Geenna» (Mt. 5:21,22). Controllare il proprio temperamento, quindi, è molto importante. Una rabbia non controllata può essere molto pericolosa. L'ira, come tutte le emozioni, è giusta o sbagliata a seconda delle motivazioni. L'essere arrabbiati

contro il peccato, contro la bestemmia, contro il disonore del buon nome di un'altra persona, è positivo. Una rabbia vendicativa e incontrollata è pericolosa e peccaminosa: «Chi è lento all'ira val più di un forte guerriero, e chi domina il suo spirito val più di chi espugna una città» leggiamo in Proverbi 16,32. Esaminiamo infine un'ultima questione che si pone inevitabile dinanzi al quinto comandamento. La Bibbia non dice che uccidere animali per nutrirsi sia assassinio e mantiene una netta distinzione fra animale e uomo, ma anche in questo caso bisogna porsi una domanda fondamentale. E' giusto uccidere animali indiscriminatamente semplicemente "per piacere", per sport, o per scaricare su di essi i nostri istinti aggressivi? o far soffrire e morire gli animali per la nostra sperimentazione "scientifica"?

Il quinto comandamento, vuole rispondere anche a questo: non si limita a proibire, ma anche prescrive: esso non ha solo a che fare con atti di violenza umana, ma implica l'attiva preservazione e promozione della vita a tutti i livelli. Quindi anche quella degli animali e delle piante, che sono il Creato di Dio.

Adriana Cercato

affatto bruscolini, perché la "Chiesa dell'Ascensione", questo il nome prescelto, costerà ben 3 milioni e mezzo di euro, circa 7 miliardi delle vecchie lire, sala dei riti laici attigua compresa.

Ecco allora che l'intuizione di don Armando di racimolare i fondi cedendo le urna cinerarie ricavate lungo le mura perimetrali rappresenta l'unica via per mettere davvero da parte la somma necessaria. Nel progetto ne sono previste più di un migliaio ed ognuna sarà venduta a qualche migliaia di euro. Alla fine ne usciranno i soldi che servono, senza altro esborso per le casse comunali e Mestre avrà, finalmente, 'una chiesa più grande dell'attuale che risale ai primi dell'Ottocento e ha appena 40 posti a sedere. Pochissimi per una città come la nostra che ha più di 150 mila abitanti e se pensiamo che da quando il patriarca Scola ha incaricato don Armando di occuparsi a tempo pieno della pastorale del lutto; la messa è sempre più frequentata, tanto che il sacerdote, tempo atmosferico permettendo, la celebra all'aria aperta. Cosa che non si può fare d'inverno' con il freddo che ricorda puntualmente la necessità impellente di avere un tempio più funzionale dell'attuale cappella destinata, comunque, a restare come un altro posto di raccoglimento. Ma vediamo, a grandi linee, il progetto Caprioglio. Intanto c'è da ricordare che la nuova chiesa sorgerà nello spazio verde posto di fianco all'obitorio di grosso modo 1500 metri quadrati. Avrà forma circolare

UNA NUOVA CHIESA PER IL CIMITERO DI MESTRE

da "Il Gazzettino"

Probabilmente a fine mese, giusto sotto la commemorazione dei defunti, arriverà la notizia ufficiale. Ma si può già anticipare che l'iter burocratico per la nuova chiesa del cimitero di Mestre è ormai ad un passo dallo sbloccarsi.

L'idea del rettore, don Armando Trevisiol, di dotare il camposanto di via Santa Maria dei Battuti di un tempio ben più capiente dell'attuale Santa Croce potrà così realizzarsi. Lo studio dell'architetto Giovanni Caprioglio ha presentato al sacerdote il suo progetto ed ora tocca al Comune. "Una volta che Vesta. ci darà la garanzia sulla copertura economica dell'opera non ci saranno problemi per il permesso di costruire" dice l'assessore ai Lavori pubblici Sandro Simionato.

Già, perché in tempi di vacche magre per le casse comunali, i soldi dovranno essere trovati altrove. E non sono



e l'ingresso leggermente spostata a sinistra. Ci saranno due cappelline laterali più la sacrestia dotata dei servizi ed una sala dove poter ricevere le persone che nella maggior parte dei casi stanno affrontando un lutto recente ed hanno bisogno di un ambiente riservato dove parlare e ricevere il conforto religioso. I posti a sedere previsti sono 132. Un altro centinaio di persone potranno benissimo seguire le funzioni in piedi per una capienza totale di circa 250 unità. Le urne cinerarie saranno ricavate su due file lungo la parete a semicirconferenza a fianco della quale all'esterno è prevista anche una fontana, e dall'altra parte nelle cappelle interne.

Questo per ciò che riguarda la chiesa. Ma distaccata dalla stessa, di fianco, ci sarà anche la sala per i riti laici di forma rettangolare che, secondo quanto ha richiesto Simionato, avrà lo stesso numero di posti previsti in chiesa. Il tutto inserito in un contesto verde, con cipressi e piante a far da contorno. I tempi?

Data la garanzia finanziaria e concessi i permessi, per la nuova "Chiesa dell'Ascensione" si ritiene che servirà meno di un anno di lavoro. Il suo conto alla rovescia, don Armando, l'ha iniziato.

Alvise Sperandio

L'ULTIMO AMORE DI DON ARMANDO

La chiesa di Carpenedo non è stato il primo amore, ma di certo l'ultimo: ormai non c'è più tempo, né possibilità, né voglia di altri amori. Me ne andrò con l'immagine di questa chiesa che solida s'innalza sopra le case del nostro borgo e come una grande chiocchia copre con le sue ali possenti i cittadini del nostro territorio. Ricordo la chiesa neoromanica, nuda ed austera della mia infanzia, posta sull'argine del Piave, quella delle primizie del mio sacerdozio, posta sulla fondamenta del canale della Giudecca, con la facciata del più bel barocco illuminata dal sole del mattino, del meriggio e del tramonto, il "bel San Lorenzo" che quest'anno compie duecento anni, sobrio e silente che si apre sulla piazza grande di Mestre, ed in fine quella di Carpenedo alla fine del viale alberato di tigli, vigile ed attenta alla gente che attraversa il crocevia che segna i punti cardinali della città. Per le altre portavano l'anello altri preti a me cari, ma sempre altri, ma la chiesa di Carpenedo, invece, me la diede in sposa il Cardinal Luciani con atto solenne controfirmato dal cancelliere patriarcale. Quando l'incontrai fu un colpo di fulmine, un amore a prima vista, era il lontano autunno del 1971, quando imperava la bufera della contestazione; era spoglia e disadorna, senza tovaglie agli altari e senza fiori, ma mi piacque lo stesso per la sua sobrietà composta ed accogliente: era la parente povera e disconosciuta delle grandi cattedrali gotiche del nord Europa e di quelle più aggraziate e sorridenti del nostro bel Paese che non riesce a sopportare la cupezza fredda delle chiese di Francia o di Germania. Ho letto la storia della nostra chiesa, è una storia quasi di una trovatella ordinata su misura, linee prestate dalla chiesa dei Frari o di San Giovanni e Paolo. Il Meduna, con



la disinvoltura che imperava a metà ottocento, per Carpenedo disegnò una chiesa neoclassica e una romanica, ma si scelse quella neogotica perché, a detta del parroco d'allora, sembrava più affine alla funzione di luogo di preghiera al quale era destinata.

La nostra chiesa m'è sempre sembrata un miracolo operato dalla gente semplice e generosa della nostra campagna avara e poco fertile. Come fece il piccolo borgo di contadini poveri a costruirsi una chiesa così grande e così ambiziosa anche nelle rifiniture? Perfino il Meduna, che costruì la nostra chiesa, finì per innamorarsi del suo tempio, ma soprattutto della generosità di questa povera gente di campagna,

che per anni rinunciò ai dividendi provenienti dai tagli dei boschi del Palù e di quello di Valdemare per cuocere le pietre e pagare gli operai, tanto che l'architetto disegnò altari, mobili, balaustre senza voler più soldi. Probabilmente rimase incantato da gente che mangiava polenta e dormiva nei casoni, coperti di canne palustri, ma sognava una chiesa bella per il nostro Dio, ma anche per l'orgoglio di avere bella e possente la casa comune. Il duomo di Mestre è nato cinquant'anni prima della nostra chiesa ed è la chiesa del centro della città, ma la nostra chiesa, pur avendo cinquant'anni di meno, offre un clima più caldo ed una cornice più armoniosa e vicina alle attese del nostro popolo. Da noi la gente entra volentieri in chiesa e non c'è momento, dalle sette del mattino in cui viene aperta, alle venti quando viene chiusa, che non ci sia un andirivieni continuo di fedeli che passano qualche momento in preghiera. .

Il nostro popolo non se ne intende troppo d'arte, di stili, però quando parla della nostra chiesa dice che è proprio una vera chiesa dove si sta bene e ci si raccoglie facilmente in preghiera, avvertendo l'atmosfera della casa del Signore. L'amore per la mia sposa m'ha invogliato a farla bella, a donarle qualcosa, qualche monile, a rivestirla di una veste nuova, dai colori caldi e dalle trine ricamate dalla fantasia,

con un cielo azzurro pieno di stelle d'oro. Come potrò mai dimenticare il grande crocifisso che io ho attribuito alla scuola di Paolo Veneziano, perché anche nella nostra chiesa ci sia qualcosa d'importante, quel Cristo che mi ha ascoltato infinite volte, a cui ho affidato drammi di ogni genere, cosciente della mia pochezza, e tante volte mi ha consolato e spesso spinto a continuare?

Come potrei dimenticare il dolce volto della Madonna del Molmenti, discreta ed attenta, vigile e pronta ad intercedere nei momenti lieti o dolorosi dei membri della comunità?

Come potrebbe uscire dal mio ricordo quel pulpito da cui ho donato la parola preziosa del Signore, e da cui ho visto mille e mille volte la chiesa gremita ed attenta vibrare all'annuncio dei grandi misteri della salvezza?

E come potrei non avere sempre presente quell'altare che è la nostra pala d'oro che incornicia il tabernacolo della presenza di Dio?

Sono troppe le emozioni e gli avvenimenti ai quali ho partecipato in questo spazio sacro dedicato a Dio e al suo popolo perché il mio cuore possa staccarsi da essi: le candide prime Comunioni, i commiati commossi, le Pasque sfolgoranti di luce, i Natali suggestivi e pieni di poesia, le Pentecoste quali ventate di primavera, le dolci feste della Madonna e quell'andirivieni costante di persone ad ogni ora del

giorno per fare quattro chiacchiere con Gesù padrone di casa. La nostra chiesa sarà certamente l'ultimo amore, sicuro e fedele, che non cambierei neppure con la Basilica d'oro o con San Pietro. La porterò con me per sempre, come un ricordo caro che ha accolto e protetto i miei sogni d'uomo e di prete che finalmente ha trovato una casa per la sua grande famiglia, nata dal suo amore, dalle lacrime e dalla sua fatica.

Con queste forti emozioni sono felice di accogliere questo volume che con larghe pennellate attinte da una tavolozza ricca di colori diversi vuole presentare la nostra chiesa vista col cuore di un popolo che l'ama profondamente.

*don Armando Trevisiol
Carpeneo, 30 settembre 2005*

Nota della redazione

Abbiamo chiesto a don Armando, se ad un anno di distanza la pensa alla stessa maniera. Don Armando, con una certa titubanza ed un certo pudore ci ha confidato in segreto che il suo cuore sta cominciando a battere ora per una giovane chiesa di via Santa Maria dei battuti, che per ora ha visto solo in schizzo, ma che a suo parere sembra molto giovane e soprattutto bella.

avvenuto vent'anni prima!" Ma ho conosciuto pure un funzionario del Comune di Venezia, che non sopportando l'inazione si sparò un colpo di revolver.

Io fortunatamente non appartengo né alla prima né alla seconda categoria di pensionati!

Mi sono rimboccato le maniche, ed ho cominciato a sognare la cappella del cimitero come la cattedrale più importante del mondo, e non contento di quella ho pensato ad una seconda di cui c'è un progetto, un architetto, un piano di finanziamento. Dato poi che avevo bisogno di comunicare, di rendere partecipi i miei concittadini delle urgenze della chiesa e della città è nato 'L'incontro', che ho la presunzione che in un anno sia diventato il primo della categoria.

Durante questo primo anno di pensione è nato pure il progetto dell'elaborazione del lutto, e la costituzione della fondazione per la gestione dei Centri Don Vecchi, la collaborazione con l'AVAPO e con i vigili del fuoco.

Sono ora così impegnato che temo che Prodi e company mi tolgano anche la pensione!

MERCOLEDÌ

“Non glielo proibite; perché chi non è contro di noi è con noi!”

Il Vangelo mi affascina ogni giorno di più tanto che dentro il mio cuore spesso avverto il grido appassionato di Sant'Agostino: "Tardi, Signore ti ho amato!" Un prete che scopre Cristo a ottant'anni è veramente paradossale, eppure a me capita proprio così! Mai come ora scopro la saggezza, l'umanità, la verità contenuta nelle parole di Gesù. Le affermazioni di Cristo non mi suonano certamente nuove, ma ora le colgo in tutto il loro splendore, la loro magnificenza, il loro fascino. Qualche giorno fa ho letto una bellissima pagina del giornalista Messori, il quale durante una vacanza estiva gli capita in mano il Vangelo, lo legge con avidità e si mette a piangere di fronte a tale splendore di pensiero. Ogni tanto mi capita di sentire che alcuni europei, e anche qualche italiano passa all'Islam, e mi chiedo, ma questi poveri grammi non hanno mica mai letto il Vangelo per capire cosa perdono? Ma tornando alla frase di Cristo, m'è parso, quando l'ho letta alla numerosissima assemblea sparsa tra le tombe sotto un splendido cielo azzurro, che si abbatterono tutte le mura, tutti gli steccati, tutte le recinzioni e l'intero universo diventasse una grande famiglia di fratelli e di figli che il Padre ama con uguale amore, di capire la lingua, il cuore, i sentimenti e le ragioni ed accettare parole e doni, suppliche e preghiere con un cuore grande che sa amare e comprendere tutti con uguale misura! Questa è la mia chiesa, senza registri e senza barriere, senza prevenzioni

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Festa degli angeli custodi: qualche cristiano emancipato sorride per questa "ingenuità", a me invece fa un enorme piacere saper di avere alle mie spalle un essere buono che mi protegge e che mi può consigliare. Talvolta ho perfino la sensazione di abusare del mio angelo custode, tanto che quando, a me pessimo guidatore d'auto, mi si fa osservazione sulla mia guida distratta e spericolata, rispondo convinto che il mio angelo custode sa benissimo fare il suo mestiere e che suonerebbe come un atto di sfiducia dubitare sulla sua presenza e sulla sua perizia e la sua custodia.

Un racconto del cardinale Roncalli, colto direttamente dalla sua viva voce quando era Patriarca di Venezia, mi ha confermato nella mia fede semplice e tranquilla sul compito degli angeli custodi.

Raccontò a noi seminaristi il vecchio Patriarca che quando fu trasferito dalla nunziatura della Bulgaria, paese in quel tempo piuttosto agreste e primitivo, alla nunziatura prestigiosa di Parigi, toccò a lui, quale decano del corpo diplomatico pronunciare il discorso ufficiale di fronte all'imponente e forse anche arrogante presidente della repubblica Charles De Gaulle; Roncalli sapeva che era nell'animo del generale chiedere la destituzione di una sessantina di vescovi compromessi a suo dire col governo filotedesco di Pétain e paventava veramente questo difficile incontro; allora ci confidò il vecchio patriarca: "la sera precedente chiesi al mio angelo custode di incontrarsi in via preliminare con quello di De Gaulle per appianare il terreno per il giorno dopo." E noi ragazzi a domandargli curiosi "Com'è andata?" - "Bene" ci rispose "evidentemente tra angeli custodi i rapporti sono più facili che tra noi mortali!".

Io ho tenuto conto della lezione e spesso



mi avvalgo di questa mediazione pensino quello che vogliono i cristiani progressisti.

MARTEDÌ

Due ottobre, esattamente un anno fa alle ore 20 circa ho lasciato la canonica per "l'esilio", un esilio dorato, ma sempre esilio!

I primi tempi sono stati veramente duri; non è facile dopo 35 anni di un tipo di vita intensa, convulsa, popolata di mille personaggi e mille problemi, voltar pagina ed affrontare il deserto in cui la solitudine e il silenzio regnano sovrani.

Quando sono partito sembrava che ci fosse un progetto, ma ben presto per motivi incomprensibili, ma forse provvidenziali, svanì nel nulla.

Ho incontrato dei pensionati che alla domanda: "Come ti trovi?" mi risposero convintissimi: "benissimo, magari fosse

ed esclusivismi, senza monopoli e senza steccati. Questa è la chiesa che amo e fortunatamente Cristo mi conferma che è anche la sua chiesa.

GIOVEDÌ

Qualche tempo fa m'è capitato di prendere quella strada in salita, circondata da prati e da boschi di abeti che da Auronzo porta fino al lago di Misurina sotto l'ombra possente delle tre cime di Lavaredo.

Quella strada l'ho percorsa molte volte per più di quindici anni, conosco di essa ogni curva, ogni baita, ogni paesaggio che si presenta agli occhi incantati dopo ogni svolta. Dopo la grande fattoria dei Bombassei col suo grandissimo prato per le mandrie, di fronte la Cristallo e con alle spalle la Val Bona m'apparve come un sogno quello che d'accordo con mons. Vecchi abbiamo chiamato: "Il Rifugio S. Lorenzo".

Il cuore cominciò a battere forte come un tamburo che chiamava a raccolta tutti i ricordi, ma erano così tanti che non sapevo più quello da guardare in faccia! Ricordo la telefonata che mi raggiunse a scuola, a quel tempo insegnavo alle magistrali, "Vieni, mi diceva monsignore, ho qualcosa di interessante da farti vedere!" Dissi una bugia al preside ed ottenni tre giorni di permesso, e per tre giorni girammo per accordarci per l'acquisto con i dodici proprietari. Non era svanito quel ricordo ancora incorniciato dall'ultima neve, quando si presenta il marchingegno per attingere l'acqua dall'Ansiei, in quel tempo scorreva acqua pulita e si pescavano le trote. E poi i letti a castello costruiti in legno da mio padre che scricchiolavano anche al più tenue sospiro, e la messa in Val Bona con i canti di Chieffo appena nati dalla sua chitarra "Lui m'ha dato la bocca per cantar... " e il presidente della Cassa di Risparmio invitato da monsignore "Don Valentino bisogna fare qualcosa per questi ragazzi!" e monsignore lo sapeva bene perchè l'aveva invitato. Guardai il vecchio rifugio abbandonato, ora non è più nostro!

Poi un pensiero triste, non vorrei che passando dalle parti di Gosaldo e di Asolo dei quali i ricordi non sono meno numerosi o struggenti, un giorno dovessi dire "Non è più nostro!"

VENERDÌ

Quando ero bambino per essere ammesso alla prima comunione, dovevo saper ripetere, assieme a tante altre verità di fede, i precetti della Chiesa e preghiere particolari, le sette opere di misericordia corporali e spirituali. Non sono proprio sicuro che ora le ripeterei tutte di un fiato senza incepparmi, ma sono più sicuro che se potessi interrogare tutti i bambini di tutte le classi di catechismo e forse anche i loro insegnanti,

Tempo di ricominciare

Grazie, Signore per le settimane d'estate, per le scoperte e gli incontri, per la bellezza contemplata, per il silenzio e l'amicizia, per l'amore rinnovato e il riposo!

Grazie per questo tesoro:

lo conservo nel mio corpo e nel mio cuore.

Ora è tempo di ricominciare: bisogna ritornare alle cose ordinarie.

Ma non ritornerò alle cose di sempre, alle pratiche del passato; non ricomincerò con le mie abitudini.

Ritornerò con il desiderio di lottare, con la voglia di amare, con la dolcezza che accoglie.

Ritornerò con la misericordia ed un sorriso aperto, con limpidezza e coraggio.

Ritornerò, ancora una volta, con la gioia contagiosa del Vangelo.

Ora è tempo di ricominciare: vieni con me, Signore!

Charles Singer

non solo non le conoscono ad una ad una, ma forse non ne conoscono neppure l'esistenza.

In questi giorni in cui nel quadro della pastorale del lutto sto dando avvio al gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del dolore per la morte di una persona cara, mi chiedevo a quale opera di misericordia spirituale posso addebitare questo servizio verso i fratelli afflitti da grave sofferenza interiore, a "insegnare agli ignoranti" o a "consolare gli afflitti" o forse a "pregare Dio per i vivi e per i morti"?

Non ho ancora risolto questo dubbio amletico, ma comunque so che questo nuovo servizio vuole essere un atto di carità verso i fratelli che non riescono ad abbandonarsi alla volontà del Signore ripetendo, magari tra le lacrime: "sia fatta la tua volontà" essendo certi che dio è Padre buono e sapiente e che tutto quello che vuole o permette è sempre fatto per il nostro bene, oppure ripetendo con Giobbe "Dio mi ha dato, Dio mi ha tolto, sia benedetto il nome del Signore".

Forse è troppo in questa società sempre più secolarizzata pretendere o sperare questa fede, ben venga quindi anche "L'elaborazione del lutto". Il mio servizio pastorale avrà pure una cornice o un aggancio con la fede, comunque vuol essere un segno concreto e reale verso chi soffre. Anche questo nuovo servizio si muove quindi nella logica della solidarietà!

SABATO

I sogni non possono rimaner in cielo come palloncini multicolori, ma perchè comincino a realizzarsi han bisogno d'essere tirati a terra.

Ormai tutti conoscono l'ambizioso progetto de il "Samaritano", una struttura moderna di solidarietà per le persone meno abbienti che abbiano a che fare con il nuovo ospedale.

Questo progetto articolato formato da un gruppo di stanze da mettere a disposizione dei famigliari dei degenti in ospedale che non possono affrontare i prezzi proibitivi degli alberghi, di un altro gruppo per i pazienti che saranno velocemente dimessi e che abbiano bisogno di frequenti terapie, alcuni alloggi per gli ammalati oncologici finali assistiti dall'AVAPO perchè possano terminare la loro vita assieme ai loro cari in un ambiente decoroso, e forse qualche cosetta ancora dovrebbe far parte di un complesso di altri ambienti con altre destinazioni quali dimore per anziani del quartiere e strutture per ragazze madri (progetti questi finanziati dal donatore del terreno) il tutto denominato "Il Samaritano".

Un tempo avevo alle spalle una parrocchia che aveva un apparato economico solido e consistente che mi permetteva di far fronte abbastanza tranquillamente a sempre nuove strutture solidali e semmai ad accendere mutui che le banche andavano a gara ad offrirmi a tassi estremamente convenienti, ora sono uno spiantato a cui nessuno probabilmente farà credito. La mia pensione mi permette appena di vivere al don Vecchi, ma nulla più, la fondazione del don Vecchi di cui sarò probabilmente il presidente non possederà neppure un metro cubo di costruzione perchè tutto rimane della parrocchia e perciò non ho nessun titolo per avere mutui.

E' bene che ora tutti sappiano che oggi sono solo ricco di sogni, di progetti, di buona volontà, ma nulla di più!

DOMENICA

Mi sono recato alcuni giorni fa da una persona, che conosco da tanto tempo e, che occupava un posto importante in un importante stabilimento di Marghera, per avere un qualche appoggio per il progetto de "Il Samaritano". Sapevo che avevo a che fare con una associazione di ex dirigenti d'azienda disposti a dare la loro collaborazione per la realizzazione di progetti di taglio solidale.

Questo signore mi accolse benevolmente nella sua splendida ed enorme villa in un sito quanto mai ameno della periferia della nostra città. Il mio ospite è in pensione da parecchi anni, ma nonostante non faccia più il capo del personale come ha fatto per una vita, gli è rima

*È appena uscito il volume:
"I nuovi discepoli
di Cristo"*

edito dal nostro settimanale "L'incontro".

È un volumetto interessantissimo perché contiene 52 testimonianze di cristiani del nostro tempo. Il volume si trova nella chiesa del Cimitero. Prendilo e regalalo!

sto il piglio e la mentalità. Gli esposi brevemente il mio progetto e le mie inesistenti fonti di finanziamento. Egli cominciò subito ad inquadrare il problema, ma mentre lo faceva cominciò pure a mettermi in crisi e far sì che mi ponessi delle domande.

"Don Armando, so che lei ha quasi ottant'anni, ha lasciato la parrocchia e pensa ancora d'avere tempo ed energie per continuare il suo sforzo di creare servizi per i concittadini più disagiati. Tutto bello! ma si è chiesto se questo suo progetto non voglia significare che non accetta il declino e perciò vuol dimostrare a se stesso d'essere ancora valido e di potersi lanciare in una nuova avventura?"

Li per li risposi che la mia unica intenzione era quella di pensare agli altri come avevo fatto per tutta la vita, vedendo poi che non sono troppi i preti che pur predicando la carità in tutte le salse fanno qualcosa di concreto. Ma il tarlo mi è rimasto nel cuore arrovellandomi il cervello se la mia sia soltanto incapacità di accettare il declino, arroganza nel voler dimostrare d'essere ancora vitale. Ora penso che la prima pietra del Samaritano, prima ancora da reperimenti dei fondi necessari sia arrivare alla certezza della nobiltà ed onestà del fine.

VIAGGIO A MEDJUGORIE

Seconda parte

La mattina mi sveglio presto e torno sul Podbrdo: c'è un appuntamento con Vicka, una dei ragazzi coinvolti negli eventi di Medjugorie. Ha due occhi vivacissimi e i capelli che ingrigiscono ma è sempre sorridente e, parlando, cerca di guardare tutti. Nel suo italiano più che comprensibile ci racconta la sua esperienza ed il messaggio che è incaricata di trasmettere: conversione, preghiera, digiuno. Non è banale, non è evasiva, non è imprecisa: è evidente che vive in prima persona quello che dice. Poco lontano c'è il Krizevac, un altro monte di pietre sulla cui cima, settant'anni fa, è stata costruita una grande croce di cemento armato che domina la pianura attorno. Una via crucis sale in sommità attraverso un sentiero pietroso e pendente. I sassi, normalmente grigi e ruvidi, sono stati levigati e lucidati dal passaggio della gente tanto che il sole, riflettendosi sopra, trasforma la via in un torrente luminoso. Guardo le persone che mi camminano a fianco, ognuna con un rosario in mano e, solo a guardarle, mi sembra di disturbare. Cosa avrà nel cuore quella donna anziana che, scalsa, sale faticosamente il monte? Cosa chiederà, una volta in cima, quell'uomo che con le stampelle tenacemente continua a salire? Perché piange quella ragazza abbracciata a sua madre che si è fermata un attimo a riposare? Sopra, sto seduto sotto la grande croce a guardare l'umanità che mi passa davanti: sta qui a pregare, sta qui a chiedere, sta qui per cercare di capire. Il mistero divino non si comprende di fronte ai riflettori, ma attraverso una ricerca perché è cercando che si trova, una fatica perché è solo faticando che si ottiene, ponendosi in gioco perché la vita è una scommessa, decidendosi perché è facendo un passo ancora che si arriva. E' ora di scendere, fra poco ci sarà la messa, domani ripartiamo, è valso la pena venire.

Giusto Cavinato

modo di incontrarla. Don Armando, nella sua breve omelia, ha incorniciato questo "Transito" alla luce della fede e della speranza cristiana, invitando tutti alla preghiera di suffragio ed esprimendo il suo fraterno cordoglio ai figli e parenti.

Parte il gruppo cittadino per l'elaborazione del lutto

Giovedì 5 ottobre don Armando, che si occupa in città della pastorale del lutto essendo il rettore della cappella del cimitero, s'è incontrato con la presidente dell'Avapo dott.ssa Stefania Bullo e la psicologa di suddetto ente per prendere accordi al fine di promuovere in città un gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto.

In memoria

I figli della defunta Ines Crescente moglie del dottor Crescente, vecchio medico di Carpenedo, hanno offerto 350 euro in memoria della loro madre. Don Armando ha destinato questa somma al "Samaritano" la struttura a favore dei degenti e dei famigliari del nuovo ospedale. Altri amici e famigliari della famiglia Coi, che recentemente ha dato l'ultimo saluto al "Pater famiglia" Signor Ennio, hanno offerto altri 600 euro per onorare la memoria di questo loro caro, anche i volontari del Senior Restaurant hanno offerto 80 euro per onorare la memoria del papà della signora Laura, responsabile di questo servizio. Don Armando informa che ogni offerta piccola o grande verrà sempre destinata per "IL Samaritano".

Nozze d'oro al don Vecchi

Sabato 7 ottobre i Signori Anna e Orfango Campigli hanno scelto di festeggiare le loro nozze d'oro al Centro don Vecchi pranzando al senior restaurant con i famigliari ed amici e assieme ai residenti del centro, mentre la cerimonia religiosa s'è svolta durante la S. Messa prefestiva sempre al don Vecchi assieme agli abitanti del Centro in un clima di profonda fraternità. Il coro ha animato l'incontro con canti appropriati e dopo la S. Messa "i novelli sposi" hanno offerto un rinfresco a tutti i presenti. La redazione de "L'Incontro" si unisce ai festeggiamenti, si felicita ed augura ai signori Anna e Orfango, cari auguri del nostro settimanale, ancora tanti anni di vita serena.

Nozze a Torcello

Sabato 14 ottobre don Armando ha benedetto le nozze, nella basilica di S.Fosca a Torcello della dottoressa Cristina Monterosso, oculista nel nostro ospedale e Luigi Caretti oculista a Padova.

Don Armando aveva mantenuto durante tutti questi anni un rapporto di stima e di affetto con la famiglia Monterosso che anche attualmente abita a Carpenedo e che ormai molti anni fa era stata colpita

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

Santina Trevisan

Sabato 7 ottobre alle ore 11 don Armando ha celebrato il rito funebre del commiato cristiano per la cittadina e sorella di fede Santina Trevisan. La signora Santina era nata a Caorle il 24 dicembre 1922, aveva sposato il signor Giusto, da cui era rimasta vedova tempo fa, e dal cui matrimonio erano nati due figli. La sorella che ci

ha lasciati per il cielo visse con il figlio David in via Donatello 35 a Mestre, ma poi per gli acciacchi della vecchiaia era stata accolta nella casa Ca' dei Fiori a Quarto d'Altino dove è morta. Santina fu un mamma dal cuore grande e generoso per la sua famiglia, vivendo una vita semplice e buona tanto da meritarsi l'affetto e le riconoscenza dei suoi cari e di chi ebbe

CORAGGIO SORRIDI ALLA VITA

SORRIDI ALLA VITA CHE VIENE E AVANZA, SEMPRE COSÌ RICCA di SORPRESE E di NOVITÀ.

SORRIDI ALLA POESIA CHE TI CANTA NEL CUORE, PER SPINGERTI ALLA RICERCA di SPAZI SCONFINATI.

SORRIDI AL TUO OGGI, COSÌ FRESCO E PULITO, PER NIENTE CORROSO DALLA PESANTEZZA DEL TEMPO.

SORRIDI AI FIORI GIALLI DEL CAMPO E AI CONVOLVOLI ROSA, AGGRAPPATI ALLA SIEPE DELLA STRADA.

SORRIDI AL CINQUETTIO DEI PASSERI CHE SALTANO di RAMO IN RAMO TRA IL VERDE DEI PINI.

SORRIDI AI TENTATIVI CHE FAI PER DIVENTARE CREATURA NUOVA.

SORRIDI AL SUDORE di COLUI CHE, SCALPELLANDO, TRAE DALLE VISCERE AUSTERE DELLA PIETRA IL VOLTO RADIOSO di UN BIMBO.

SORRIDI AL VENTO CHE, ACCAREZZANDOTI, RECA IN DONO il PROFUMO OSSIGENANTE DEI CAMPI VICINI E LONTANI.

SORRIDI AL SOLE, CHE ANCORA NON SI È STANCATO di OFFRIRTI UNA CASCATA di LUCE E di CALORE.

SORRIDI AI BAMBINI CHE INCONTRI, PERCHÉ SONO il GRANDE MOTORE DEL FUTURO.

SORRIDI ALL'ANZIANO, DAL VOLTO GRINZOSO, PERCHÉ HA NEL CUORE UNA STORIA CHE TI È NECESSARIO SAPERE.

SORRIDI ALLA MUSICA SILENZIOSA DELLE STELLE CHE, di LASSÙ, GUIDANO LA DANZA DELL'UNIVERSO.

SORRIDI ANCHE ALLA PAGINA DEL DOLORE PERCHÉ, QUANDO L'AVRAI COMPLETATA, VOLTANDOLA, NE TROVERAI UNA TUTTA BIANCA E SARÀ L'INIZIO di UNA STAGIONE NUOVA.

da un grave lutto per la tragica morte in un incidente stradale del papà di Cristina, il dottor Monterosso.

Nozze d'argento

Sabato 30 settembre don Armando ha celebrato nella cappella del Centro don Vecchi le nozze d'argento di Stefania e Franco Brunetta. Al lieto evento hanno partecipato i figli, i genitori, ed un folto gruppo di amici. Don Armando ha sottolineato nell'omelia che queste celebrazioni offrono l'opportunità di prendere coscienza degli splendidi doni dei quali Dio ci ricolma e che vanno gestiti con saggezza e

riconoscenza.

Gianni Rusciano

Giovedì 28 settembre don Armando ha celebrato la preghiera di esequie per il concittadino Gianni Rusciano. Il fratello che ci ha preceduti in Cielo era nato il 31 maggio 1946 ed è morto presso il policlinico San Marco martedì 26 settembre. Don Armando una volta ancora nella breve orazione funebre s'è rifatto alla parola evangelica del figliol prodigo per invitare tutti alla speranza della misericordia del Signore, ma nel contempo, rifacendosi alla parola di San Paolo, ha ricordato: "Fratelli la

nostra patria è nei cieli" perché ognuno prenda coscienza che è assurdo e stolto continuare a camminare senza una meta precisa che giustifichi la fatica di vivere. Infine don Armando ha chiesto a tutti la preghiera fraterna di suffragio ed ha espresso il suo cordoglio ai fratelli in lutto.

Nerina Mussoni

Il primo ottobre di quest'anno è passata a miglior vita, come si diceva un tempo la concittadina Nerina Mussoni ch'era nata a Venezia il 5 maggio 1929 ed abitava in via Torino 20. La signora Nerina che aveva sposato il signor Dan da cui ebbe 2 figli, è stata una creatura particolarmente buona, sempre disponibile ad aiutare il suo prossimo tanto che si pensava non fosse proprio capace di dire no a qualsiasi richiesta. Purtroppo un incidente, accadutoogli 5 mesi fa, e poi il ricovero di un mese al Policlinico San Marco, la portarono lenta

Ennio Coi

Dopo una lunghissima Via Crucis, percorsa con sempre accanto la dolcissima consorte Vera, che non l'ha mai lasciato solo neppure per un giorno, ha terminato la sua vita terrena il 25 settembre 2006 alle ore 8,30 il concittadino e fratello di fede Ennio Coi. Il signor Ennio era nato a Venezia il 20 maggio 1925, aveva sposato Vera Fontana dalle cui nozze nacquero i figli Laura, Gioia e Daniele, ed ha trascorso la sua vita lavorativa come esercente per moltissimi anni di un notissimo negozio di tabacchi e bollati in Piazza Ferretto vicino alla chiesa di San Lorenzo, negozio che ha gestito finché la salute glielo ha permesso, ritirandosi poi in famiglia ma ben presto il male che covava nascosto l'ha reso pia piano indifeso e in balia di questo morbo devastante finendo dopo molte peripezie nella casa di riposo di Vicolo della Pineta ove ha reso l'anima a Dio dopo aver ricevuto il sacramento degli infermi amministratogli da don Armando alla presenza della moglie e dei figli. Il signor Ennio fu uomo brillante, esercente capace che ha fondato il club della pipa, cristiano convinto e praticante, padre e sposo amorevole, ha lasciato un ricordo bello e positivo. Il funerale è stato celebrato da don Armando, amico da sempre di questa cara famiglia nella chiesa di San Pietro Orseolo mercoledì 27 settembre. Don Armando esprime alla carissima signora Vera la sua ammirazione per la testimonianza data di profondo amore coniugale e a tutti i figli e famigliari la sua affettuosa partecipazione al lutto ed invita tutti alla preghiera di suffragio per Ennio che ci aspetta in Cielo.

In Memoria

I famigliari e gli amici di Ennio Coi, i cui funerali sono stati celebrati da don Ar-

MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

**ABBIAMO TANTISSI-
ME OFFERTE DI MO-
BILI E ABBIAMO PURE
TANTISSIME RICHIE-
STE DI MOBILI DA
PARTE DI POVERA
GENTE.**

**QUELLO CHE NON AB-
BIAMO A SUFFICIEN-
ZA SONO I VOLONTA-
RI PER RITIRARLI.**

**DONA ALMENO UNA
MEZZA GIORNATA!**

TEL. 041.5353204

mando nella chiesa di San Pietro Orseolo mercoledì 28 settembre pomeriggio, hanno messo a disposizione di don Armando 325 euro che egli ha destinato al progetto del "Samaritano" la struttura di complemento e supporto dei degenti del futuro ospedale di Mestre.

Scaffalatura per i magazzini di Carpenedo solidale

Per l'interessamento del signor Franco Milanese di Mirano, una ditta di Casale ha offerto una scaffalatura del costo di circa 2500 euro capace di contenere circa 5000 capi di vestiario. Suddetta scaffalatura sarà collocata nel grande magazzino di Mogliano veneto in cui sono stoccate le merci che via via saranno messe in esposizione nei magazzini S. Martino al Centro don Vecchi. Ai muniferi benefattori giunga la più viva riconoscenza dell'associazione Carpenedo Solidale e dei beneficiari degli indumenti destinati ai bisognosi.

Maria Coltella

Domenica 24 settembre alle ore 21,45 ha esalato l'ultimo respiro, mentre era ricoverata nella Casa di riposo S. Maria del Rosario in vicolo della Pineta, la concittadina Maria Coltella vedova Saoner, ch'era nata a Bari il 5 settembre 1918. La famiglia ha scelto che a darle l'ultimo saluto e a celebrare il rito del suffragio cristiano fosse il sacerdote conosciuto dalla

famiglia, don Armando nella chiesetta del cimitero che egli officia, mercoledì 27 alle ore 11. Don Armando ha affidato alla misericordia del Signore l'anima della sorella, che ci ha preceduti in Cielo, ha espresso i sentimenti del suo cordoglio alla figlia Carmela ed ai parenti, invitando tutti alla preghiera di suffragio.

Bernardina Cabianca

Il 22 settembre ha reso l'anima al Signore, mentre era ospite nella casa di riposo per non autosufficienti Santa Maria del Rosario in vicolo della Pineta, la signora Bernardina Cabianca vedova di Biancato Antonio madre di Umberto, Bepi, e Ruggero, tutti e tre morti e di Vilma che s'è presa cura di lei assieme alla cognata Allovero fino alla fine dei suoi giorni. La Signora Bernardina era nata a Favaro veneto il 20 agosto 1912 ed aveva abitato ultimamente in via Portara 24 a Carpenedo, ma a causa della salute malferma e di acciacchi sempre crescenti fu giocoforza, dopo mille peripezie alloggiarla nella casa di riposo di vicolo della Pineta. La sorella che ci ha lasciati trascorse, come d'altronde è successo alle donne della sua generazione, una vita faticosa e piena di difficoltà, superate con tanto spirito di sacrificio e buona volontà. La figlia Vilma ha scelto che fosse don Armando a celebrare la funzione di commiato religioso nella chiesetta del cimitero martedì 26 settembre perché ha accompagnato alla tomba i figli e parenti di Bernardina e perché ha conosciuto bene tutta la sua famiglia. Don Armando esprime la sua affettuosa partecipazione al lutto ed invita tutti a pregare per il riposo eterno della sorella che ci ha lasciati

45 anni di nozze

Sabato 23 settembre i signori Olinda e Severino, residenti al don Vecchi Hanno festeggiato, durante la S.Messa della Comunità, i loro 45 anni di nozze Suor Teresa s'è esibita con un ornamento floreale di rose rosse veramente superbo, il coro ha animato la S. Messa veramente superando se stesso. Don Armando, ha porto gli auguri ed offerto la preghiera dell'intera Comunità ed ha affermato che da quando ha posto piede al don Vecchi ha perseguito con determinazione l'obbiettivo di fare diventare il Centro una famiglia di fratelli e di amici ed il fatto che i suoi membri decidano di vivere ogni evento assieme agli altri residenti è un segno che la Comunità sta crescendo su questa linea. Terminata la S.Messa i festeggiati hanno offerto un rinfresco a tutti i presenti ed hanno messo a disposizione di don Armando 200 euro per le sue iniziative benefiche.

Proposta una lapide per la pasticceria Cecon

Venerdì 22 settembre la Pasticceria Cecon di Piazza Carpenedo ha donato il dolce per tutti gli ottanta commensali del Senior Restaurant. Il signor Cecon non è nuovo a questi gesti generosi ed ultimamente s'è fatto presente con più frequenza tanto che don Armando ha proposto che si scelga una parete per offrire una lapide a perenne memoria di questa simpatia e di questa generosità. Probabilmente può aver reso possibile questo atteggiamento solidale il fatto che il Signor Cecon ha dotato la Pasticceria di macchinari tali che la rendono all'avanguardia nel settore e può infatti produrre in qualità e in quantità quanto le pasticcerie meno attrezzate non possano fare. Al signor Cecon giunga il grazie degli anziani e l'augurio di prosperità.

Alfredo grossista generoso

Ad Olmo di Maerne gestisce un'azienda all'ingrosso di fiori, dal quale ci forniamo sia per la chiesa del cimitero che per il Centro don Vecchi, la sua cappella e il suo parco. Alfredo è veramente generoso nel senso più autentico del termine, spesso ci dona tutto e quando non l'ho fa ci chiede una cifra puramente simbolica. Spesso qualcuno si congratula con Suor Teresa per le sue confezioni veramente aggraziate, ma se non potesse disporre con una certa abbondanza di fiori ben difficilmente potrebbe ottenere risultati così lusinghieri. Don Armando, Suor Teresa e la direzione del Centro ringraziano pubblicamente questo capo d'azienda per la sua grande generosità.

Ottorino Trento

Sabato 23 settembre don Armando ha celebrato il rito funebre del commiato religioso alle ore 8,30 nella cappella del cimitero per Ottorino Trento. Il fratello a cui una piccola Comunità di familiari ed amici ha detto addio, era nato a ponte San Nicolò Padova l'11 settembre 1911 aveva sposato Lidia Nardi da cui ebbe la figlia, ma moglie e figlia gli erano mancate tempo fa per cui viveva solo in via degli Antoni 14 Mogliano, assistito dalle nipoti Schiavon che s'erano amorevolmente preso cura del vecchio zio. Il signor Ottorino ha chiuso serenamente gli occhi per sempre, dopo la sua lunga vita spesa lavorando da impiegato per la sua famiglia, giovedì 21 settembre don Armando ha affidato alla misericordia di Dio questo fratello invitando tutti a prendere coscienza che ora abbiamo in Cielo un amico in più che ci vuole bene e ci aspetta lassù. Don Armando esprime ai familiari la sua partecipazione al lutto ed invita tutti alla preghiera di suffragio.